

Cancelliere tedesco. Se mi si vuol concedere la licenza di essere di una sincerità inequivocabile, dirò che si riteneva di trattare con un popolo di inetti soltanto perché infanti e poveri!

Ma non è vergogna — io spero — l'essere stati sempre soldati per difendersi dalle valanghe e dai marosi che insidiano l'alpigiano e lo scoglio, e di essere rimasti quindi lontani dalle belle lettere; e non è una vergogna essere stati vinti, dopo tremende lotte, da un popolo guerriero come il Turco, che, cinque secoli fa, aveva fatto tremare l'Europa. Ma non è degno di encomio l'averci insidiato ed anche silurato nei nostri sforzi per rifarci del tempo perduto.

Si è fatto torto al nostro Duce — da parte dei necrofori dei popoli vivi — di essersi orientato con geniale discernimento in mezzo ad una folla amorfa di illusionari molte volte ingannati, e di aver saputo divinare la rotta.

Ma chi ci ha pórtto la mano serenamente e lealmente, con sentimento di umana solidarietà, sul teatro di tanta tragedia, invece di speculare?

L'Italia!

Anzi, l'Italia Fascista!

Si spengano le luci: stridono gli uccellacci delle tenebre. E lasciamoli pure errare nel buio.

Li disperderà la luminosa civiltà della dottrina romana ed umana del Fascismo.